

**Il libro** La scrittrice con il suo ultimo romanzo «L'eredità dei vivi» inaugura il Club dei Lettori del Teatro Ghirelli protagonista Rosa in equilibrio tra i territori della vita e dell'anima: il Veneto dell'approdo e la Solofra delle radici

Generoso Picone

**C'**è il vento delle parole nelle pagine de «L'eredità dei vivi» (Marsilio, pagg. 332, euro 17), il romanzo di Federica Sgaggio dove si racconta di uno straordinario personaggio che si muove in equilibrio tra i territori della vita e dell'anima, della contingenza e dell'appartenenza, il Veneto dell'approdo da emigrante alla fine degli anni '50 e la Solofra delle origini, delle radici, della giovinezza e dei ritorni. Di un personaggio che si chiama Rosa e che era sua madre. Una donna perennemente combattuta tra l'orgoglio irpino e la furia di chi sei era sentita considerata un animale selvatico, lei che era stata la grammatica, la sintassi e la struttura, la depressione, la disfatta, il dolore dell'insufficienza, l'impotenza, la perdita di coscienza, la rinascita, il silenzio e la fine. La madre ferita dalla tragedia del figlio Francesco, diventato disabile per un errore colposo dei sanitari dell'ospedale dove era nato. La moglie innamorata che poi si separa dal marito per riaccoglierlo negli ultimi suoi mesi di vita. Insomma: «Una leonessa in un mondo di papere».

«L'eredità dei vivi» il 15 ottobre alle 19 verrà presentato al Teatro Ghirelli di Salerno da Matteo De Cesare ed Eduardo Scotti con le letture di Paola Senatore nell'ambito degli incontri del Club della Lettura, il giorno dopo alla stessa ora a Piedimonte Matese per il caffè d'autunno al ristorante «da Bisso» e il 17 a Benevento nella libreria Masone. Giornalista, Sgaggio è nata a Verona, qui ha a lungo vissuto e oggi vi ha trovato rifugio trasferendosi dopo il lockdown da Galway, in Irlanda, dove studia Letteratura inglese e insegna lingua italiana. Ha scritto «L'eredità dei vivi», il suo terzo romanzo dopo «Due colonne taglio basso» del 2008 e «L'avvocato G.» del 2016, in tre settimane e 12 anni: le tre settimane trascorse nella residenza d'autore irlandese di Annaghmakerring e i 12 anni lungo i quali la memoria di Rosa si è gradatamente raffreddata e da incandescente è diventata trattabile. Sgaggio, lei pare muoversi in un groviglio di lingue: italiano, inglese, i dialetti veneto e solofrano, l'accentuazione irlandese. Nel romanzo lei ricorda che sua madre le parlava del vento delle parole, «o viuent 'ra le pparol». Offriva il



## Sgaggio: «Mia madre leonessa tra le papere»

titolo meraviglioso per un libro ma soprattutto le provocava l'interrogativo: «Ma qual è poi la mia lingua madre?». L'ha trovata?

«Certo, è la mia prima lingua. A casa lei e mio padre si sforzavano di parlarmi in italiano, magari quando si trovavano soli loro due ognuno si esprimeva in veneto o in solofrano, ma con me presente mai. Soltanto dopo, quando si sono convinti che io capivo l'italiano, si sono lasciati andare. Allora ho recuperato i toni delle espressioni che avevo ascoltato in famiglia e sono diventati anche miei, parte di me stessa».

Così ha guadagnato l'opportunità di raccontare una storia necessaria che lei aveva messo in attesa?

«Non avrei mai potuto scrivere il romanzo con mia madre in vi-

ta. Con lei avevo una relazione da vivere, non da scrivere. Né si tratta di una storia autobiografica: ne «L'eredità dei vivi» non tutto ciò che si legge è vero. Autentica invece è l'immagine di una donna che fa parte di una scena più ampia, di un'epoca tra il dopoguerra e gli anni '90. Mia madre è figlia di un chimico solofrano chiamato a lavorare in una conceria di Arzignano, in provincia di Vicenza, uno dei quattro poli dell'Italia delle pelli, assieme a Solofra, Santa Croce sull'Arno e Turbigo. Si chiamava Alfonso Sammarco, prima era emigrato in Argentina e sua madre Rosa Capaldo veniva da Bisaccia. Mio padre, Renzo Sgaggio, era un cassiere di Banca che da Vicenza si trasferì a Verona, dove io sono nata». La storia che racconta sembra animata dal flusso della me-

moria. Anche dal bisogno di elaborare una perdita?

«No, io non credo alla funzione terapeutica della scrittura. Si scrive quando hai già elaborato un lutto, quando ci hai lavorato sopra e acquisito la giusta distanza dal dolore. Nel romanzo io non ho voluto mettere ordine: ho preferito cioè non trasferire sulla pagina un'idea di ordine che poi sarebbe stato quello determinato dal momento. Troppo vincolante».

**«È UNA DONNA COMBATTENTE UNA MADRE FERITA DALLA TRAGEDIA DEL FIGLIO DISABILE PER ERRORE COLPOSO»**

La dimensione del dramma di Francesco è rilevante. Il romanzo termina con una sua lettera a un medico dell'ospedale Borgo Pio di Verona, sulla traccia della lettera al mio giudice di George Simenon, che potrebbe essere stata scritta da sua madre.

«La storia di mio fratello è terribile e l'ho rivista nel dramma del citrobacter nei rubinetti dell'acqua che proprio nell'ospedale di Verona ha provocato quattro morti e causato nove disabilità. Sono tragedie che cambiano radicalmente le esistenze di tutti, mia madre confessava che avrebbe preferito la morte di mio fratello invece di vederlo soffrire in quel modo. Bisognerebbe avere il coraggio di poter scegliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosanna Gentile

«Sogni? Sì sogni! A furia di sognare, si riesce a portare nel concreto ciò che si sogna» e il suo sogno Giulia Maria Crespi l'ha concretizzato gettando le fondamenta del Fondo Ambiente Italiano. È a lei, scomparsa lo scorso luglio, che si dedicano le Giornate d'Autunno Fai 2020 che, consegnate alla regia dei Gruppi Giovani territoriali, in via del tutto eccezionale e per consentire a più persone possibili di parteciparvi in sicurezza, quest'anno si sdoppia. Due, infatti, sono i weekend in cui avranno luogo spalmandosi su quattro date - 17, 18, 24 e 25 ottobre - per far scoprire mille tesori solitamente non visitabili in 400 città italiane, soddisfacendo e accrescendo il desiderio di sapere e, soprattutto, la necessità di bellezza. «Dopo il tempo della chiusura - sottolinea Marco Magnifico, vicepresidente esecutivo Fai - abbiamo il bisogno di ripartire dalla nostra bellezza, l'identità migliore di ogni italiano». Dimore storiche signorili, castelli, giardini, sedi istituzionali, chiese, complessi conventuali e tante altre «chicche» si sveleranno, dunque, attraverso punti di vista insoliti. La delegazione Giovani di Salerno capeggiata da Andrea Troisi ha tradotto tutto questo in un primo step, in programma questo fine settimana, illuminato dall'incanto

## Giornate Fai, si riparte dalla grande bellezza riflettori sulla Costiera

della Divina. Ci siamo ispirati - dice - alle inedite scoperte delle 24 sepolture rinvenute tra novembre 2019 e febbraio nel chiostro del Duomo di Amalfi per allestire una prima parte di programma incentrato proprio sulla Costiera amalfitana, nostro fiore all'occhiello».

**IL PROGRAMMA**

Si parte questo sabato. A Minori (dalle 9 alle 18.30, visite ogni 45 minuti) sarà fruibile la Villa Marittima Romana con le sue prestigiose decorazioni pittoriche e scenario di due concerti, uno a cura dell'as-

**DUE WEEKEND TRA ARTE E NATURA IL PRIMO AL VIA SABATO TRA I TESORI «DIVINI» L'ALTRO AVRÀ CORNICE IL PARCO DI VALVA**

sociazione Edward Grieg (ore 11.30), l'altro dell'Associazione Musicale Costiera Amalfitana (ore 17.30); sempre a Minori si aprirà l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento (9-13.30) che vanta un'edicola in marmo e cemento grezzo opera di Carotenuto, un pannello ceramico di Giacomo Palladino, opere di Paolo Signorino e una pala seicentesca di Giovan Vincenzo da Forlì. Nella vicina Maiori alle 9 in punto il prioro Bonaventura Landi guiderà alla scoperta dell'Arciconfraternita di Maria Santissima del Carmelo (visite fino alle 13, ogni 40 minuti). Sempre sabato (appuntamento ore 8.45 ai piedi della scalinata della Collegiata di Maiori, contributo 5 euro minimo) partirà la suggestiva escursione verso il Sentiero dei Limoni a cura del Club Alpino Italiano di Cava de' Tirreni. Domenica, invece, i riflettori Fai si accenderanno su Amalfi per fruire del meraviglioso chiostro moresco di

**CAPOLAVORO II chiostro moresco di Amalfi, tra i siti visitabili nell'ambito delle Giornate Fai**

San Pietro della Canonica nel Grand Hotel Convento con visite a cura di Flavia Rinaldi (dalle 10 alle 16) e del chiostro del Paradiso del Duomo (9-14) dove Chiara Lambert e Marielva Torino guideranno i visitatori alla scoperta delle recenti acquisizioni archeologiche e storico-culturali sulla vita della nobiltà amalfitana. Il secondo weekend si dedicherà interamente a Valva con visite guidate (dalle 10 alle 19) alla scoperta del Parco di Villa D'Ayala, in cui coesistono rigore architettonico, raffinatezza scultorea e la natura del suo splendido bosco ceduo misto solcato di viali, un concerto (in agenda saba-

to ore 17) degli studenti del liceo musicale Pino Daniele di Eboli e una performance di ballo storico a cura del Contrappasso di Salerno (domenica ore 12). «Dame e cavalieri si esibiranno in danze di inizio '800, con mascherine e senza contatto fisico. Ma il pubblico non se accorgerà», anticipa la presidente Lella Lembo alle prese con l'adattamento dell'esibizione al periodo di emergenza sanitaria. Per partecipare a tutti gli eventi è necessaria la prenotazione online e un contributo volontario minimo di 3 euro che andrà a sostegno delle attività Fai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Adinolfi la magia del Teatro delle Ombre



Lara Adinolfi

**Q**uando il teatro delle ombre incontra l'arte del recitare il palcoscenico diventa magico, ammalianando grandi e piccini. È come una favola, fuori da tempo e spazio. Ed è così che una tartaruga, acquistando tridimensionalità, diventa, all'improvviso, più grande della lepre che si vantava di correre più veloce di tutti. A dar vita a questo singolarissimo gioco di luci ed ombre composto da musica, movimento e parole, è il regista e attore cavese Andrea Adinolfi di Casa Teatro che ha ideato il suo «Teatro delle ombre» itinerante. Il prossimo spettacolo è previsto il 17 ottobre, ore 19 alla libreria Marcovaldo di Cava de' Tirreni, previa prenotazione. «La mia vocazione è diffondere il teatro - chiarisce Adinolfi - Avevo pensato ad una scatola scenica peripatetica che, in un primo momento, nel periodo pre-Covid, doveva essere fruita da un unico spettatore al suo interno, che in strada, aveva la possibilità di scegliere tra le storie proposte. Poi, con la pandemia, ho pensato di trasformarla, ruotandola da orizzontale in verticale e lo spettacolo delle ombre ha preso forma nella sua versione attuale. Nato con il supporto del Comune metelliano il teatro delle ombre vuole educare a questa bellissima arte. Tra le musiche dal vivo degli Emiani di Emilio Cozza ed Anna Cefalo e la regia di Vincenza Pastore, questo magico spettacolo prende vita davanti agli occhi degli spettatori».

**L'IDEA**

Andrea Adinolfi ha costruito la sua scatola scenica con tubi d'alluminio e teli cuciti da Laura Milite. La scatola che può misurare 5 metri di ampiezza quando ospita i musicisti oppure 3 metri per 2 quando al suo interno ci sono solo gli attori, è stata ideata perché il teatro è di tutti e per tutti. «Racconto le storie di Esopo - avverte - perché hanno sempre una morale ed è fondamentale che i bambini traggano insegnamento dalle favole. Nel mondo attuale abitato dalla pandemia c'è già tanta disperazione. Ho cercato di trovare così, per ogni storia, un finale più lieto, trasmettendo un messaggio di speranza ispirandomi a ciò che vedo». Ad inquadrare la scena con la luce da speleologo in testa, è lo stesso Adinolfi che muove i suoi personaggi, disegnati a mano con grande maestria, proiettando sul sipario le ombre colorate. «È un lavoro artigianale - aggiunge - una bottega con un suo valore aggiunto. Mi auguro che potrà essere ospitato nei circoli didattici e in tutta la Campania. Intanto, Casa Teatro ha raggiunto il convento di San Francesco dove, con i laboratori dedicati ai bambini stiamo costruendo un teatro delle ombre in miniatura e reciteremo in un saggio finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA